

PRESENTAZIONE

di *Otello Lottini*

Ormai da mesi l'università vive in una strana condizione di sospensione e di attesa: il ministro competente sembrerebbe aver pronto un disegno di legge di riforma, che dovrebbe affrontare alcuni dei principali nodi problematici che travagliano gli atenei. Tra questi, il sistema della *governance*, le modalità di reclutamento dei ricercatori e dei professori e i criteri per la ripartizione del finanziamento pubblico.

E, in attesa che esca questa riforma, sono già stati eseguiti – e da tempo – i tagli al finanziamento ordinario degli atenei, operati dal ministro del Tesoro, che ne hanno seriamente indebolito l'attività e le prospettive future, con gravi ripercussioni anche sul loro ruolo sociale.

Tuttavia, malgrado inadeguatezze, distorsioni e lentezze burocratiche, l'università rimane ancora una delle grandi agenzie di ricerca e di formazione, di cui il paese non può fare a meno. Perciò è imprescindibile e urgente che vengano emanate nuove regole, per rinnovarne il funzionamento e il ruolo. Specialmente ora, quando il paese e il mondo intero sono attraversati da una gravissima crisi economica, a carattere planetario.

Da questa crisi si può uscire, ma sono necessari più conoscenza, più sapere e più ricerca prodotti dall'università, pena il desolante decadimento dell'intero paese.

Speriamo che il ministro non rimandi a lungo il varo della legge, che, se bene articolata e pensata, potrebbe consentire di disincagliare il sistema universitario italiano e dargli nuova linfa, basata sulla qualità e sul merito, all'altezza delle attese delle forze sociali e dei cittadini più seri e avveduti.

Nel frattempo, sia pure nelle incertezze e precarietà, continuiamo a lavorare con impegno e con serietà, come dimostra questo nuovo numero del "Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate", che raccoglie una considerevole parte dell'attività di ricerca del Dipartimento, nell'articolazione delle sue aree scientifico-disciplinari (anglistica, francesistica, germanistica, ispanistica, lusitanistica, slavistica), cui si aggiungono i contributi frutto della formazione dottorale, nonché significative espressioni di interventi esterni.

Sono particolarmente soddisfatto anche quest'anno per il complesso delle ricerche pubblicate, che testimoniano ricchezza di approcci teorico-metodologici e varietà tematiche, alla base di persuasive analisi critiche e storiche.

L'attuale inerzia del ministro dell'Università non è che il paradigma di un paese che appare inerte da almeno quindici anni, come se improvvisamente fosse venuta meno la sua energia interiore. Si ha la netta impressione che viva la sua vita nella sospensione del presente, scivolando sulla superficie della storia, senza alcun apprezzabile disegno strategico, cioè, in breve, senza mete e senza baricentro.

L'Italia, invece, ha urgente bisogno di riprendere il filo della sua secolare vicenda di nazione, di riscoprire il senso della sua storia unitaria (nel 2011 si celebrerà il centocinquantenario della sua fondazione), di ripensare le sue radici, classiche e cristiane, di definire, insomma, un nuovo progetto di identità collettiva, nel contesto della costruzione europea e dell'apertura alla globalizzazione.

La depressione scientifica e culturale di cui soffre l'Italia nasce dal fatto che vive in una condizione di precarietà, in cui sembra che si siano inaridite le fonti della sua creatività, sia in ambito umanistico che in ambito scientifico.

Possiamo constatare che ormai da anni il paese è fermo, è sempre più invecchiato e non fa, non costruisce e non crea niente di veramente significativo e importante (salvo qualche eccezione), come, peraltro, non riesce a risolvere i gravi problemi strutturali, che ne rallentano lo slancio e la crescita (da quindici anni, ormai, il reddito medio reale dei cittadini italiani è costantemente inferiore a quello medio europeo).

Perciò, oggi è necessario far rinascere nel nostro paese una forte disciplina interiore, che esiga da ognuno di noi aspirazione e tensione verso la perfezione, la qualità e il rigore dei comportamenti, delle idee e delle operatività. E questi valori devono manifestarsi, in primo luogo e specialmente, nell'università.

Per cercare di arrestare il declino della società italiana, che si sta atomizzando e tende a disfarsi ogni giorno di più, è necessario che tutti collaborino, e in special modo la politica, per dotarla dei principi di una nuova organizzazione, canalizzando l'interesse e l'attenzione, in particolare, dei giovani, verso l'esigenza del rilancio e dello sviluppo dell'attività di ricerca scientifica e culturale, che deve ritornare in primo piano nelle priorità italiane, molto di più di quanto sia avvenuto finora.

Bisogna riconquistare il senso delle istituzioni pubbliche e delle connesse responsabilità, il gusto della sfida e del confronto intellettuale, all'interno dell'università e della società, come anche nel confronto internazionale. È necessario, cioè, che sempre più larghi settori della produzione scientifica e culturale si immergano nella disciplina della ricerca, in sintonia con le esigenze del paese, per approfondire gli impulsi necessari alla sua rigenerazione morale e intellettuale, praticando un pensiero complesso e proponendo un complesso disegno strategico.

Siamo convinti che, pur in mezzo alla crisi attuale, l'Italia ha la possibilità di entrare in un circolo virtuoso di rinascita scientifica e culturale, oltre che sociale ed economica, se riesce ad attivare e a dispiegare il pieno e rigoroso funzionamento di una rinnovata università.

Quando ci troviamo, come accade oggi, dinanzi ad un crocevia di radicali cambiamenti, in cui si pongono grandi interrogativi, gli uomini di scienza e di cultura non possono limitarsi ad agire solo come portavoce di quelle incertezze e di quei timori che le profonde trasformazioni socio-economiche portano sempre con sé.

Al contrario, il loro impegno, dinanzi al presente e al futuro del paese, deve consistere nello sforzo di individuare e cogliere le possibilità che offrono le nuove circostanze, per approfondire i valori umanistici e scientifici, fondandoli su una nuova competizione positiva e creativa.

Gli intellettuali e gli studiosi, infatti, devono riappropriarsi del potere delle “macroregolazioni” culturali – norme, valori, immaginario, ecc. Mentre i manager, i tecnocrati, gli uomini della comunicazione devono operare sempre di più sulle “microregolazioni” della vita quotidiana, sociale, amministrativa, ecc.

Dopo un profondo rinnovamento normativo, che aspettiamo e che deve venire dalla politica, l’università deve essere in grado di assicurare la mediazione tra questi due ordini di regolazioni, traducendo le idee in concretezza di gestione e di vita democratica, ma insieme creando le condizioni concrete per la gestazione delle idee.

Per tutti, insomma, l’imperativo è quello di aumentare il tasso di creatività: nuovi concetti, nuovi linguaggi, nuovi modelli di cultura, nuovi valori capaci di domare la dimensione tecnologico-economicistica e comunicativa prevalente, per arrivare a una migliore apertura al mondo in cui ci tocca vivere.

E in quest’opera, volta a rianimare il paese, la ricerca umanistica – e quella artistico-letteraria, in particolare –, deve avere un ruolo sempre più importante, in quanto pratica creativa capace di trovare e di fornire le parole, le immagini, le idee giuste per parlare al paese, mettendo il Sapere e la Bellezza al centro di un alto discorso rivolto al presente e al futuro della collettività.

Quando mi chiedo perché amo la letteratura, mi viene spontaneo rispondere: perché mi aiuta a vivere [...]. La letteratura amplia il nostro universo, ci stimola a immaginare altri modi di concepirlo e di organizzarlo. Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri [...]: la letteratura apre all’infinito questa possibilità d’interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente. Ci procura sensazioni insostituibili, tali per cui il mondo reale diventa più ricco di significato e più bello. Al di là di essere un semplice piacere, una distrazione riservata alle persone colte, la letteratura permette a ciascuno di rispondere meglio alla propria vocazione di essere umano¹.

Niente di più, ma neanche niente di meno: è questo lo straordinario ruolo della letteratura nel vasto campo degli studi umanistici. Nel nostro Dipartimento viene studiata nella sua dinamica storica e nelle sue produzioni attuali, con raffinate e puntuali analisi che ne esplorano la correlazione e le alleanze con differenti pratiche creative e artistiche, nonché nell’operatività di singoli scrittori e artisti, e ne fanno risaltare la funzione di interprete privilegiata della ricerca di senso degli uomini di oggi, tra l’Italia e l’Europa, tra il passato e il presente, tra l’io e il mondo.

Note

1. T. Todorov, *La letteratura in pericolo*, Garzanti, Milano 2008, pp. 16-7.